



Beppe Grillo leader del M5S FOTO LAPRESSE

Grillo, assalto all'euro: referendum tra un anno

- In Emilia il comico specula sul terremoto
- A Siena propone commissione d'inchiesta su Mps. Obiettivo: il Pd

TONI JOY

Qui Radio Londra: entro un anno si farà il referendum sull'Euro e sull'Europa. E chi l'ha detto, il presidente dell'Europa unita? Macché, l'ha detto Grillo. Ed è gentile a darci le notizie che contano, così ci si prepara. Intanto, abituiamoci, questo è lo stile che ci guiderà verso il futuro, non ce ne saranno altri, solo il suo perché, vuol sembrare sicuro mentre dice quel che dice, gli altri saranno stati spazzati via. Il Pd non lo considera nemmeno, il Pdl lo batterà, annuncia, alle prossime elezioni che, profetizza, si terranno più o meno ad ottobre. Prendere nota e fare le valigie.

Ieri, il capo dei grillini aveva deciso di riconquistarsi le aperture degli odiati giornali e aveva nelle tasche tre o quattro sorprese notevoli, contava sulla fame di stravaganza che ci attanaglia per trasformarle in palle vincenti. Detto fatto. Era a Mirandola, dove le popolazioni sono ancora alle prese con gli esiti del terremoto che ha sconvolto l'Emilia. Lì si lavora duro, molto resta da fare, molto è stato fatto ma quel luogo resta una crepa del paese in cui infilare delle zeppe ad effetto, roba forte. Ecco la prima: Grillo è lì per consegnare al sindaco della città, Maino Benatti, 420mila euro raccolti durante le passate elezioni. Secondo le promesse, sono destinati a tirar su dalle macerie la palestra della scuola di Quarantoli. Suona bene: sono soldi veri, raccolti senza trucchi e applicati ad un fine pubblico ineccepibile. Non fosse che nella sua vibrazione strategica sempre allerta Grillo è incessantemente in campagna elettorale e quindi un gesto simile ha un

suo colore molto virato. Tanto è vero che non si è limitato a consegnare i soldi con la mano destra: con la mano sinistra ha fatto politica Cinque Stelle dicendo: «Se non veniamo noi, a voi non pensa nessuno». Bella targa, disinteressata e generosa. E come mai non pensa nessuno ai poveri terremotati salvati da Grillo? «Perché - risponde a se stesso - il problema è l'informazione che avalla questa classe politica sbagliata. Sui giornali dicono che va tutto bene, invece non è vero».

Poi, da bravo autocrate ha un conto sempre aperto con la stampa, con il mondo dell'informazione che vorrebbe sostituire con il suo sacro Blog, l'unico che dica la verità. E i conti li regola come piace a lui, per esempio con Mile-

na Gabanelli, la sua ex preferita alla carica di presidente della Repubblica, responsabile di aver posto delle domande lineari al percorso del denaro dentro il movimento Cinque Stelle nel corso della sua recente puntata di Report. «Ha fatto il suo lavoro - commenta - ... certo in maniera forse un po' superficiale dato che eravamo anche sotto elezioni. Ma io la capisco, lei non è completamente libera, lavora anche lei per un'azienda che ha degli interessi»: impacchettata Gabanelli, sceglie di mordere sull'inchiesta nel suo complesso piuttosto che sulle domande che hanno creato imbarazzo a lui e al suo staff. Ben studiata, ha stoffa.

Ne mostra meno quando, invece, torna sull'euro e sulla sua irrevocabile decisione di indire un referendum in materia. «Nessun partito può arrogarsi il diritto - sentenza altissimo purissimo e levissimo - di decidere per sessanta milioni di persone»: corretto se non esistessero le rappresentanze e i momenti di governo, ma com'è che invece un uomo solo, lui, può permettersi di decidere cosa fare dei milioni di voti raccolti alle elezioni evitando accuratamente di aprire il dibattito almeno con i suoi fans? Da qui non esce, la volpe, e lo sa. «Alle prossime elezioni - annuncia non per la prima volta - ne resterà solo uno. Vogliono portarci alla guerra civile, vogliono farci sbranare»: queste sono le sue parole di pace, di una pace che, non ha dubbi, premierà un solo vincitore, lui, una sola voce, la sua, un solo partito, il suo, un solo attore, di nuovo lui.

Le carte da giocare nella giornata non sono finite: ecco che da Roma i gruppi parlamentari Cinque Stelle chiedono ufficialmente l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Mps "per avere nomi e cognomi di questo sfacelo", dicono. «Vogliamo capire le responsabilità politiche di chi ha sbagliato», spiegano. Vogliono arrivare alle elezioni senza il Pd in corsa, lo vogliono demolito prima e pensano che la commissione d'inchiesta farà loro la grazia. Grandi manovre.

IL CASO

Chiesto il carcere per Mulé, direttore di Panorama

Dopo Sallusti, un altro caso di giornalista che rischia le manette: il direttore di Panorama, Giorgio Mulé, è stato condannato dal tribunale di Milano a 8 mesi di carcere, senza condizionale, per una querela presentata nei suoi confronti dal procuratore di Palermo Francesco Messineo. Ne ha dato notizia ieri "il Giornale". Condannati a un anno di reclusione Andrea Marcenaro e Riccardo Arena, gli autori dell'articolo. La sentenza, di primo grado, stabilisce poi per Messineo 20mila euro di risarcimento sempre per l'articolo del 2010 sulle vicende interne alla procura del capoluogo siciliano.

Numerose le reazioni politiche alla condanna e gli attestati di solidarietà ai giornalisti di Panorama, per la maggior parte, ma non solo, da esponenti del Pdl.

le che ha cercato di «accorciare con la conoscenza personale la distanza che i cittadini sentono rispetto alla politica». Nel riconoscimento del lavoro svolto che, secondo Del Bono, «riuscirà a non tradurre in chiave locale il disagio dell'elettorato Pd a livello nazionale». E in un programma di proposte concrete che vanno da «una città ecosostenibile che deve avviare le bonifiche delle aree inquinate, a cominciare dalla ex-Caffaro», al ripristino delle risorse per il welfare, fino al riordino della macchina comunale che oggi conta ben 105 società partecipate.

Programmi simili, focalizzati su mobilità sostenibile, smart-city e meccanismi partecipativi, sono quelli dei due candidati civici. Entrambi godono di elevati consensi personali, e promettono di determinare l'esito finale dell'atteso ballottaggio Paroli-Del Bono. Laura Castelletti, nata alla politica con i giovani socialisti e presidente del Consiglio comunale durante la giunta di Paolo Corsini, vanta un curriculum da progressista, a lungo e invano corteggiata da Pdl e Pd: «I bresciani non rinunceranno a votare la persona e il programma che davvero vogliono in nome di un supposto voto utile». E l'avvocato Francesco Onofri, «cattolico liberale», forte del lavoro svolto in questi anni in campo associativo, promette di essere altrettanto difficile da incasellare per il secondo turno: «È necessario un modo radicalmente nuovo di fare politica. Un apparentamento tra partiti alla vecchia maniera significherebbe trasformare in zucca la carozza di competenze e partecipazione che abbiamo costruito finora».

Il Fatto affianca i 5 Stelle ma non si può dire

IL COMMENTO

ROBERTO ROSSI - MICHELE DI SALVO

ESISTE O MENO UN NETWORK AMBIENTALE CHE LEGA GRILLO CON IL FATTO QUOTIDIANO E LA TV DI SANTORO, SERVIZIO PUBBLICO? Un terreno comune, un pubblico simile, coltivato con bravura e coscienza dagli interessati? Secondo noi, sì. Ed è quello che abbiamo cercato di spiegare nell'inchiesta di mercoledì. Secondo *Il Fatto*, che ieri si è difeso insultando giornale, giornalisti e direttore, invece, no.

Eppure nel maggio 2012 uno degli estensori dell'inchiesta, Michele Di Salvo, scriveva più o meno gli stessi concetti nell'ebook «La menzogna della rete, chi e cosa c'è dietro Grillo e il Movimento 5 Stelle». In quell'ebook, che nessuno ha mai smentito, c'è un intero capitolo (il 15) intitolato «Lo strano rapporto con Il Fatto Quotidiano e Chiarelettere».

Cosa si dice in quel capitolo? Si accenna al rapporto tra Casaleggio e Chiarelettere, al fatto che quest'ultima fa parte dell'azionariato del giornale, guidato dall'ex direttore de *L'Unità*, Antonio Padellaro, e, infine, si fa riferimento

al come è stata creata una cornice comune all'interno della quale si ritrova uno stesso pubblico di riferimento tra giornale e movimento politico.

E per spiegare di cosa si sta parlando si riporta un piccolo esempio che qui accenneremo: riguarda la gestione della moderazione dei commenti sul sito del giornale, collocato a Milano e diretto da Peter Gomez. Moderazione affidata, un anno fa, a una società esterna la I-Side, specializzata in marketing virale, e resa necessaria proprio per la presenza massiccia sul sito del giornale di *influencer* (persone che indirizzano la discussione di rete utilizzando profili falsi) o veri e propri fake e troll pro grillo.

Nel capitolo in questione vi è una lunga ricerca e dimostrazione di anomalie nel flusso dei commenti e sulla presenza di fake e troll, e di come la linea delle discussioni finisse

...
I rapporti tra Casaleggio e Chiarelettere sono stati segnalati e non smentiti già un anno fa

con l'essere direzionata e condizionata mediante delle semplici tecniche di marketing virale come quelle adottate proprio da Casaleggio. In questo modo il sito del noto giornale è diventato praticamente una delle piattaforme prescelte dai commentatori del Movimento 5 Stelle. Un luogo comune e amico dove incontrarsi. «Basta visitarlo - è scritto nel capitolo - per accorgersi della quantità di commenti che venivano cancellati e della quantità di quelli che venivano invece rilanciati ed esaltati. Quando si sono resi conto di questa cosa, molti lettori hanno cercato di contattare in tutti i modi la redazione, per avvertirli e chiedere conto in ogni caso dell'opprimente censura che secondo loro - anche per l'utilizzo dei mezzi scelti - veniva perpetrata anche dalla moderazione ufficiale del sito».

Di Salvo allora contatta la I-Side. Gli risponde il direttore editoriale del sito, Peter Gomez. Che nei numerosi scambi di mail rivendica l'autonomia editoriale della testata, precisando come quella società di moderazione l'avesse scelta lui e che tra lui e la Casaleggio non c'era alcuna connessione. Vero. Come abbiamo detto e ripetuto fino alla

noia nell'inchiesta, nel caso specifico non c'è una correlazione societaria.

Ma non solo per questa via si «condiziona un giornale». Ve ne è una forse più forte, ed è la vicinanza e contiguità degli spazi ed in qualche modo del pubblico. Laddove «essere critici» verso Grillo non tocca più di tanto altre testate, proprio per la contiguità dei lettori, è probabile che esserlo per *Il Fatto* possa essere più delicato.

E non ci sembra di minare in alcun modo alcun fondamento del lavoro giornalistico de *Il Fatto Quotidiano* semplicemente affermando quanto si legge con chiarezza ogni giorno, ovvero una vicinanza editoriale a Beppe Grillo (basterebbe rileggersi l'intervista fatta al leader dei 5 Stelle dal vice direttore Marco Travaglio nel giugno del 2012). Né appare possibile alla luce dei dati di flussi di visitatori, riportati nell'inchiesta, negare che ci sia tale confluenza e convergenza.

...
La vicinanza tra i siti del giornale e di Grillo è confermata dai dati dei flussi dei visitatori